Iscriversi costa caro: si possono spendere oltre 2 milioni

Università, non mi piaci più

Tasse in aumento, matricole in calo

Quest'anno crescono soprattutto i contributi per i laboratori - Differenze notevoli da facoltà a facoltà - De Giovannangeli (Fgci): la liberalizzazione degli accessi è una trincea da difendere - Tagli al diritto allo studio

Titoli sui giornali ce ne sono stati pochi, proteste ancora meno. Eppure, mentre rullavano i tamburi sul limite posto alle iscrizioni nelle università del Lazio e sui quiz imposti per entrare a Medicina, i senati accademici di tutti gli atenei d'Italia aumentavano sensibilmente le tasse universitarie. In particolare, venivano «appesantiti» i contributi dovuti dallo studente per i laboratori e le attrezzature didattiche. Si tratta di aumenti molto differenziati per corso di laurea e per università, ma ovunque notevoli. Così, in queste settimane, un ragazzo che voglia immatricolarsi alla Sapienza di Roma a Ingegneria (o a Medicina, Chimica, Fisica, Geologia) è costretto a pagare quasi trecentomila lire. 70mila in meno se sceglie Lettere, Geografia, Giurisprudenza, Pedagogia.

Al Politecnico di Torino le matricole di Ingegneria e Architettura arrivano a pagare 550mila lire, e solo centomila lire in meno coloro che si iscrivono per la prima volta alle altre facoltà. Anche all'Università Cattolica di Milano non si scherza. L'aumento medio è dell'8%. Il che significa 670mila lire per la fascia di reddito più bassa (cioè tra i 4 e i 15 milioni: poverissimi o evasori fiscali), a 2 milioni e 250mila lire per i redditi superiori ai 60 milioni annui.

Sempre a Milano, ma all'Università Statale, i costi non sono minori: si va dalle 670mila lire delle facoltà scientifiche alle 500mila lire di quelle umanistiche. Paradossalmente però, mentre gli atenei bloccano gli accessi e alzano le tasse stiamo assistendo ad un calo delle iscrizioni all'università e del passaggio scuola media superiore-università che contraddice tutte le previsioni di questi anni. Previsioni che davano il nostro paese proiettato verso livelli europei di istruzione universitaria. Nell'80-81 si iscriveva all'università il 72,5% dei ragazzi dichiarati maturi nelle superiori. L'anno scorso, secondo i dati dell'Istat, questa percentuale si è ridotta al 63,1%. Le matricole sono state 7.556 in meno rispetto all'anno precedente. L'aumento di iscrizioni ai corsi di laurea di giurisprudenza non ha compensato il forte calo degli altri indirizzi di studio, in particolare di Medicina.

«La diminuzione degli iscritti — dice Umberto De Giovannangeli, responsabile della Lega studenti universitari federata alla Fgci — basterebbe da sola a rendere ingiustificati gli aumenti delle tasse e l'imposizione di tetti alle iscrizioni».

— Ma a acuire queste contraddizioni verrà ora la Finanziaria con il suo secco aut aut alle università: o diminuire le prestazioni o aumentare le tasse. Il governo si mostra dunque insensibile a questo trend che ci colloca controcorrente rispetto agli altri paesi occidentali. Ma quali sono i motivi che spingono tanti ragazzi a rinunciare all'università?

«Gli scarsi sbocchi occupazionali sono senz'altro un disincentivo forte — risponde De Giovannangeli —. Ma c'è anche una maggiore selezione sociale dovuta da un lato all'aumento delle tasse dall'altro ai costi sempre più alti dei libri di testo e delle dispense. Poi c'è il capitolo delle scuole private».

— Cioé?

«Esistono centinaia di corsi, gestiti da privati, che permettono di acquisire un titolo di studio, o comunque una professionalità, di grado intermedio tra il diploma e la laurea. Corsi di informatica, di moda, di design, management, editoria, conferiscono un titolo che, negli altri Paesi del mondo, viene acquisito all'Università. Così il privato surroga una funzione pubblica e toglie studenti all'università».

— In questi anni però all'università è successo anche dell'altro: l'aumento degli anni di corso, la diminuzione degli appelli...

«Sì, si è messo in moto un meccanismo che da un lato (attraverso l'aumento delle tasse e il taglio della spesa regionale per il diritto allo studio) tende a selezionare gli strati più deboli: i pendolari e gli studenti lavoratori prima di tutto. Contemporaneamente l'università viene fatta funzionare come contenitore di conflitti sociali: che senso ha allungare di un anno gli studi di giurisprudenza, psicologia e medicina? D'altronde lo stesso De Michelis ha detto chiaro e tondo che occorre "parcheggiare" i giovani — intesi come futuri disoccupati — nell'università».

— La Lega degli studenti ha preparato un piano di battaglia?

«Noi constatiamo innanzitutto che c'è una difficoltà della sinistra ad intervenire su questo terreno. C'è stato un silenzio preoccupante sul provvedimento che istituisce il numero chiuso nelle università del Lazio. Un provvedimento che si dimostra tanto più forte quanto sono assenti idee alternative di segno innovativo. Io ritengo che la liberalizzazione degli accessi sia una trincea da non abbandonare: il sapere è un problema di democrazia, non solo un fattore di sviluppo economico. La Lega degli universitari ha fatto delle proposte: riorganizzare la didattica dando spazio ai diplomi di laurea, ristabilire una maggiore autonomia dello studente nella definizione dei piani di studio, allargare l'esperienza dell'insegnamento a distanza. A questo poposito abbiamo chiesto ai rettori dei maggiori atenei di realizzare delle convenzioni con la Terza rete Tv per estendere questa esperienza».

— Quest'anno, poi, ci saranno le elezioni universitarie...

«La Lega degli studenti universitari sta iniziando un confronto sui progetti e le proposte per la riforma degli atenei. Questa sarà la nostra campagna elettorale».

Romeo Bassoli

DIMINUZIONE DELLE IMMATRICOLAZIONI ALL'UNIVERSITÀ

Anno	Matricole	Differenza
1983-84	250.912	—
1984-85	248.806	−2.106
1985-86	241.250	−7.556

CORSI DI LAUREA IN CRESCITA E IN CALO NELL'ULTIMO ANNO ACCADEMICO

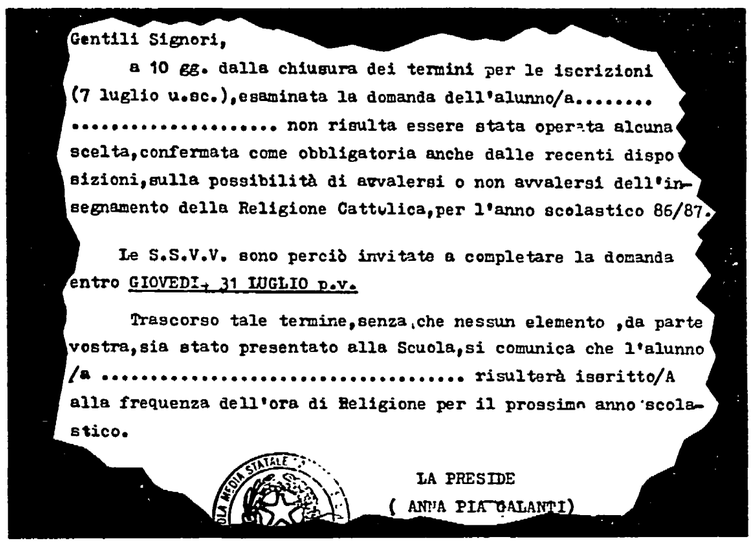
Scienze economiche e bancarie	+29,8%
Chimica	+14,9%
Scienze naturali	+ 1,9%
Ingegneria	+ 1 %
Architettura	+ 0,9%
Biologia	− 8 %
Filosofia	− 9 %
Psicologia	− 9,7%
Medicina	−17,4%
Scienze dell'informazione	−26,8%

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Norme inapplicabili, le scuole protestano

E il docente scopre che «Religione» è un gran pasticcio

Alla Scuola media «A. Sassi» di Soliera (Modena), dunque, la preside Anna Pia Galanti ha deciso: tutti i genitori devono pronunciarsi con un sì o con un no all'insegnamento della religione cattolica. Nega ai genitori il diritto di non scegliere. Anzi, se «nessun elemento» nuovo interviene, l'alunno sarà iscritto — come si dice — d'ufficio alla frequenza dell'ora di religione. Quanti sono dal Trentino alla Sicilia casi simili a quello di Soliera? Non si sa di preciso. Non lo sa neppure il ministro che ha reso pubbliche soltanto statistiche sui sì e sui no alla religione a scuola. Comunque, al di là della reale consistenza quantitativa del fenomeno, ciascun caso è un attentato ai diritti costituzionali dei cittadini.



Gentili Signori,

a 10 gg. dalla chiusura dei termini per le iscrizioni (7 luglio u.sc.), esaminata la domanda dell'alunno/a..... ..... non risulta essere stata operata alcuna scelta, confermata come obbligatoria anche dalle recenti disposizioni, sulla possibilità di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica, per l'anno scolastico 86/87.

Le S.S.V.V. sono perciò invitate a completare la domanda entro GIOVEDI, 31 LUGLIO p.v.

Trascorso tale termine, senza che nessun elemento, da parte vostra, sia stato presentato alla Scuola, si comunica che l'alunno /a ..... risulterà iscritto/A alla frequenza dell'ora di Religione per il prossimo anno scolastico.

LA PRESIDE
(ANNA PIA GALANTI)

Il Consiglio di interclasse docenti-genitori del IX Circolo didattico di Padova denuncia la «discriminazione che di fatto si attua nel momento in cui la classe viene divisa per svolgere attività fondamentalmente diverse (religione cattolica da una parte e dall'altra l'*approfondimento dei valori della vita e della convivenza civile*, come dice una circolare della Falcucci) non riconducibili ad un medesimo obiettivo».

Una pioggia di mozioni di docenti e genitori di tutti i tipi di scuola sta precipitando addosso alla Falcucci. Sono bastati i primi giorni di scuola e le prime riunioni per far venire al pettine tutti i nodi organizzativi, gestionali, sindacali connessi all'insegnamento della religione e alle ore alternative. Anzi, «le scelte fatte dalla Falcucci — dice un sacerdote insegnante di religione in un Istituto tecnico commerciale di Roma — con le recenti circolari si stanno rivoltando contro di lei come un boomerang».

Una mozione dell'I.T.C. Fermi di Pontedera coglie nel segno quando rivolge al ministro l'accusa di essersi sottratta all'impegno, a lei affidato dal Parlamento, di «fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali... a chi non intenda avvalersi», e di aver scaricato, di fatto, «sulle singole scuole la risoluzione delle problematiche sollevate nel protocollo aggiuntivo al Concordato». E in moltissime scuole di ogni grado invariabilmente si denuncia «la difficoltà obiettiva di attuazione pratica (tempi, modi, strutture)» delle attività alternative e i diversi impedimenti messi in atto perché esista davvero un'alternativa nota e definita su cui operare un'opzione consapevole.

Di noto e definito c'è soltanto il programma di religione. Una «proposta di programmi di religione cattolica nella scuola secondaria», che porta la data del 16 giugno 1986, è stata approntata dal Vicariato di Roma, come tentativo — dice una presentazione del cardinal Poletti — «di offrire orientamenti pratici agli insegnanti, di definire concretamente la nuova identità dell'insegnamento della religione cattolica emersa dai recenti accordi, e di fornire un contributo a chi... dovrà... provvedere alla ridefinizione dei programmi ufficiali».

Orientamenti pratici e definizioni concrete mancano invece per le attività culturali delle ore alternative. La Falcucci ha lasciato tutto nelle nebbie di circolari che parlano un brutto e fumoso linguaggio scolastico.

Carmine De Luca

Se l'organizzazione fa la qualità: idee per le maestre in concorso

Il primo dei «consigli» ai cadidati del prossimo concorso magistrale - Perché studiare lo «scenario costituzionale» della scuola

Abbiamo chiesto ad Alberto Alberti, direttore didattico della scuola elementare «Basile» di Roma ed esperto di cose scolastiche, di fornire consigli e suggerimenti bibliografici ai candidati al concorso magistrale, la cui prova scritta è fissata per il 19 dicembre prossimo. Nelle pagine «Scuola e società» delle prossime settimane pubblicheremo contributi di altri specialisti.

È bene che il candidato alla prova scritta del concorso magistrale si metta in grado di poter trattare in modo *articolato* (come è richiesto) anche gli argomenti «organizzativi e giuridico-istituzionali» su cui può essere sempre dato un compito e che, in ogni modo, devono essere conosciuti per l'orale.

Anche chi già da ora scarta l'ipotesi di affrontare allo scritto un argomento strettamente giuridico, ha tutto l'interesse di mettere a fuoco pienamente il rapporto tra processi di apprendimento e strutture organizzative, essendo ormai universalmente accettato che l'assetto ordinativo di una scuola (dallo scenario costituzionale ai singoli atti amministrativi) non è senza effetti sulla qualità dell'azione educativa e didattica, e che anzi questa *qualità* ha bisogno di un supporto tecnico-giuridico che in qualche modo ne garantisca le condizioni d'esistenza. A riprova di ciò sta il fatto che le modifiche negli ordinamenti avutesi in Italia a partire dal 1971 (legge 820 sul tempo pieno, decreti delegati del '74, legge 517/77 sulla programmazione/valutazione, ecc.) hanno avuto effetti decisivi anche sulla didattica fino a far maturare l'idea di nuovi programmi.

Di tutto ciò si può leggere in R. Rizzi, *La scuola dopo i decreti delegati*, collana Paideia, Edit. Riuniti, Roma; Censis (a cura del), *Tempo-scuola: quanto e come?*, Fr. Angeli, Milano; B. Vertecchi (a cura di), *Scuola elementare e nuovi programmi*, La Nuova Italia, Firenze; A. Scocchera (a cura di), *Introduzione alla nuova scuola elementare*, Il lavoro editoriale, Ancora; V. D'Armento (a cura di), *La riforma incompiuta*, Adriatica ed. Salentina, Lecce, nonché A. Alberti, *Commento ai nuovi programmi*, La Nuova Italia, Firenze.

Fatte queste letture, chi sente il bisogno di una mappa informativa generale si può fornire di un testo di educazione civica per la secondaria, può profittare del libro di A.M. Ajello Messina e M. Siciliano Berna, *Dallo Statuto alla Costituzione*, La Nuova Italia, Firenze, e dell'opuscolo *Nel labirinto della scuola* stampato a cura del Coordinamento Genitori democratici e del Cisd (Roma). Dalle rubriche delle riviste scolastiche e dai supplementi speciali che le stesse offrono periodicamente ai lettori si hanno altresì informazioni minute sui singoli istituti ma anche utili indicazioni sull'importanza e sulla ricorrenza di norme e disposizioni singole.

Ai fini di una preparazione più organica, sempre utile per il classico studio di D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni*, Editori riuniti, Roma. Ad esso affiancherei senz'altro il volume curato da A. Santoni Rugiu, *Storia della scuola e storia d'Italia*, De Donato, Bari, dove troviamo, in particolare, una forte sottolineatura del ruolo esercitato dall'amministrazione attiva sull'evoluzione delle norme. Il Parlamento è stato spesso chiamato a legiferare quasi in «stato di necessità», a sanare con una legge situazioni sorte — sia pure per motivi socialmente apprezzabili — al confine con l'illegale. La stessa esperienza del tempo pieno che appare sempre più determinante nello sviluppo recente dell'istituzione scolastica (da essa derivano, infatti, la collegialità, la programmazione, la partecipazione democratica, oltre all'ampliamento del curricolo e dell'orario), prende l'avvio da una legge di reclutamento e si svolge sostenuta (o non sostenuta) da circolari e atti materiali di governo, come viene documentato, fra l'altro, dalla ricerca condotta dal Censis (*Tempo-scuola: quanto e come?*, citato prima).

Ciò che mi preme sottolineare è che la più attenta ricerca in campo pedagogico non può prescindere da considerazioni pertinenti in merito all'organizzazione del servizio. La disciplina giuridica del «fare scuola» appare oggi non più una sovrapposizione inerte all'atto didattico, ma una sua componente essenziale e, come tale, da sottoporre a controllo e a verifica in rapporto al conseguimento del fine prescritto. Il diritto, in altri termini, non è un corpo di nozioni messo come una trappola sul cammino del candidato, ma rappresenta la descrizione di strumenti tecnici essenziali che lo Stato mette a disposizione dei suoi operatori onde rendere possibile, anzi *garantire* il raggiungimento di un fine.

Non sempre, per la verità, nei trattati di legislazione scolastica questa chiave di lettura è chiarissima. La necessità di fornire adeguate informazioni di natura squisitamente tecnica fa talora preferire un'esposizione raffinata ed astratta. Ma ogni buon esperto di diritto sa che i comandi ed i divieti stabiliti dalla norma non sono arbitrari, anche quando operano come vincoli sul cittadino individualmente preso. Si tratta di entrare nel cuore degli istituti e comprendere quella che si definisce «ratio legis», il profondo motivo ispiratore di una disposizione positiva. Si capisce che un libro di carattere introduttivo, come quello di N. Danieli, *Istituzioni di diritto scolastico* (Giuffré, Milano) o i tre volumi di consultazione di C. Ranucci, *La scuola nei decreti delegati* (Armando, Roma), per un motivo o per l'altro non stanno lì, momento per momento, a ricordarci la funzione del diritto. Il loro studio è indispensabile ma, a mio parere, va affiancato con la riflessione contenuta nei volumi citati più sopra.

Alberto Alberti

Arriva una lettera alla Falcucci «Signor ministro, ci garantisca»

Il comitato «Scuola e Costituzione», costituito di recente e al quale aderiscono numerose Associazioni, ha indirizzato una lettera aperta al ministro della Pubblica istruzione. Ne pubblichiamo il testo integrale.

Siamo cittadini variamente coinvolti nella scuola, con diverso orientamento religioso, culturale e politico, che operano congiuntamente per garantire nella scuola stessa il rispetto dei principi costituzionali;

ci unisce il più profondo dissenso per una gestione politica ed amministrativa che sta violando importanti principi dello Stato di diritto, riguardante la normativa di attuazione delle leggi n. 449/1984 (Intesa con la Tavola Valdese) e n. 121/1985 (Concordato con la Santa Sede);

non ignoriamo che la Sua iniziativa è stata avallata dalla solidarietà del governo e di un'ampia maggioranza parlamentare: le riconosciamo però la responsabilità di aver interpretato a beneficio di una parte sola quei compiti che un ministro della Repubblica deve svolgere nell'interesse di tutti i cittadini.

Di fronte alle conseguenze che ne sono derivate e alla luce delle due leggi sopra ricordate, noi riteniamo che Ella sentirà il dovere di dare, attraverso opportune disposizioni, risposta chiara e immediata ad alcune ineludibili esigenze:

1) che non sia dato inizio nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado all'insegnamento della religione cattolica fino a quando non saranno definite e concretamente attivate le attività parallele, al fine di evitare ogni discriminazione e il prevedibile intervento della magistratura ordinaria a tutela dei diritti soggettivi inalienabili e costituzionalmente garantiti;

2) che sia reso pubblico tempestivamente un quadro definito e certo delle scelte effettuate da studenti e genitori, e da insegnanti di scuola materna ed elementare, circa l'insegnamento di religione cattolica. A dimostrazione del corretto funzionamento delle istituzioni, nonché per le implicazioni e i riflessi che tali dati potranno avere sulla spesa pubblica, è necessario disporre di dati attendibili per il numero dei sì e per quello dei no, come per il numero di coloro che hanno ritenuto di non rispondere alla richiesta di scelta. A tutt'oggi, infatti, l'opinione pubblica dispone soltanto di quei dati improvvisati e incompleti da Lei comunicati al Parlamento il 9 luglio scorso, e in seguito non più suffragati dalle documentazioni definitive pervenute dalle autorità scolastiche;

3) che sia riconosciuto il diritto, in tutti gli ordini e gradi di scuola, di coloro che non hanno operato alcuna scelta, di non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica e allo stesso tempo, ai sensi della L. 449, di non essere pbbligati a seguire attività parallele non richieste, così da porre fine alle situazioni di incertezza, disagio e spesso di sopruso che si stanno verificando nelle scuole.

Le adesioni si raccolgono ai seguenti numeri telefonici di Roma: 7551503, 4940228; 6788918; 6794782.

Una ricerca e una mostra per 120 ragazzi di Suzzara, nella «Bassa» emiliana

Cercando di leggere la città con una «Polaroid»

SUZZARA (Mantova) — La fotografia è lo specchio fedele della città. Un motto valido per Suzzara, secondo centro urbano dopo Mantova, che ha lanciato una accattivante iniziativa sotto il titolo di «Gioca foto». Per due mesi sono stati sguinzagliati sul territorio Suzzarese 120 ragazzi delle scuole medie muniti di una Polaroid istant che hanno operato una lettura della città attraverso il mezzo fotografico. Operazione realizzata da Nino Migliori dell'università di Parma, da un'idea che prende le mosse dai lavori di Strand-Zavattini «Suzzara un paese» e di Perengo Gardin «Vent'anni dopo». In questo caso, però, ad intervenire sulla città sono i ragazzi, con il loro modo di vedere inconsueto e sicuramente diverso da quello degli adulti portando sul tavolo differenti e più moderni linguaggi espressivi.

Dopo 600 scatti che hanno impresso vie, piazze, facciate di case e di industrie, scene di vita si è ritenuto di trasformare il tutto in una mostra alla galleria d'arte contemporanea di Suzzara. L'accurato intervento dei ragazzi nella fase del negativo fotografico permette di vedere non un indistinto assemblaggio d'istantanee ma il risultato pieno di una fisionomia di lavoro nella rielaborazione dell'immagine. Scelte le 140 foto migliori che riassumessero significativamente il percorso sperimentale didattico dei ragazzi, mercoledì 24 settembre si è inaugurata la rassegna con il patrocinio del comune, dell'amministrazione provinciale di Mantova e della regione Lombardia.

Tanto fervore per un progetto su cui hanno messo gli occhi esperti del mondo scolastico e fotografico di tutta Europa. Infatti la mostra sarà itinerante e dopo Suzzara si sposterà al Sicof di Milano, classico appuntamento annuale degli appassionati di foto-cine-video, per approdare successivamente a Bologna. Nel frattempo la lista delle richieste si sta allungando e l'interesse è un continuo crescendo. Durante l'incontro di mercoledì è stato inoltre presentato il catalogo della mostra che comprende la riproduzione a colori di 100 immagini selezionate fra quelle prodotte, una presentazione di Bruno Munari e saggi di Nino Migliori, Attilio Colombo del Sicof di Milano, Abramo Saporiti, Marco Panizza e una scheda metodologica redatta dagli insegnati della scuola media Giovanni Pascoli di Suzzara, per le edizioni Grafis di Bologna. La mostra rimarrà aperta fino al 23 novembre.

Maurizio Guandalini

Disegno tratto da «Una linea di servizio» Ste (Sergio Tofano). Cappelli Editore

Agenda

■ **AUDIOVISIVO E FORMAZIONE.** Si conclude domani, a Siderno (Reggio Calabria) il 2° Incontro Internazionale sull'audiovisivo per la formazione nel Mediterraneo. I lavori, che si tengono presso l'Hotel President di Siderno, sono organizzati in due sessioni che esaminano le due tematiche al centro dell'incontro: «I mestieri dell'audiovisivo» e «L'audiovisivo e le culture nel Mediterraneo». Per informazioni, tel. 06-860947.

■ **COMPORTAMENTI ETICI.** Oggi pomeriggio, alle ore 17, presso la Sala del Cenacolo della Camera dei deputati (p.za Campo Marzio 42, Roma) l'Age (Associazione italiana genitori) presenta la proposta rivolta a genitori, educatori e docenti per un «Patto di comportamenti etici comuni». Intervengono: Nicola D'Amico, giornalista; Giuseppe Mandorli, vicepresidente del Consiglio nazionale della P.I.; Roberto Ruffilli della Commissione per la revisione della Costituzione; Rosanna Vaudetti, presentatrite tv; Giorgio Chiosso, pedagogista.

■ **RIFORMA DELLA SCUOLA.** Il fascicolo di ottobre del mensile diretto da Tullio De Mauro (redazione: via Serchio 9-11, 00198 Roma, tel. 06-860596), che sarà in vendita fra qualche giorno, pubblica un ricco e articolato servizio bibliografico per i candidati al concorso magistrale. In sommario anche la prima parte di una tavola rotonda sul tema «Scuola dell'infanzia prossima futura», un intervento del responsabile scuola della Confindustria, Lombardi, e un servizio sul calendario scolastico in Italia e all'estero.

■ **LA FIRMA GIUSTA.** Nell'ultimo numero della pagina della scuola abbiamo pubblicato un brano del libro di Clotilde Pontecorvo, Marina Formisano e Cristina Zucchermaglio. Per una scelta incauta abbiamo firmato il brano con la sola firma di Clotilde Pontecorvo (senza peraltro distinguere la nota redazionale introduttiva dal testo del brano). Ci scusiamo con le autrici di questo pasticcio.

■ **SOFTWARE DIDATTICO.** A Chiavari, Palazzo Rocca, dal 1° al 10 novembre si terrà una rassegna del software didattico e delle tecnologie multimediali. Lo organizza il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti del Tigullio, in collaborazione col Cidi e il Comune di Genova. Per informazioni: Cidi Genova, via Gramsci 14, telefono 010-258828.